

La Fetta di polenta si trasforma in galleria d'arte

Finito il restauro durato oltre un anno
Il 3 aprile la prima mostra con Starling

Retrosцена

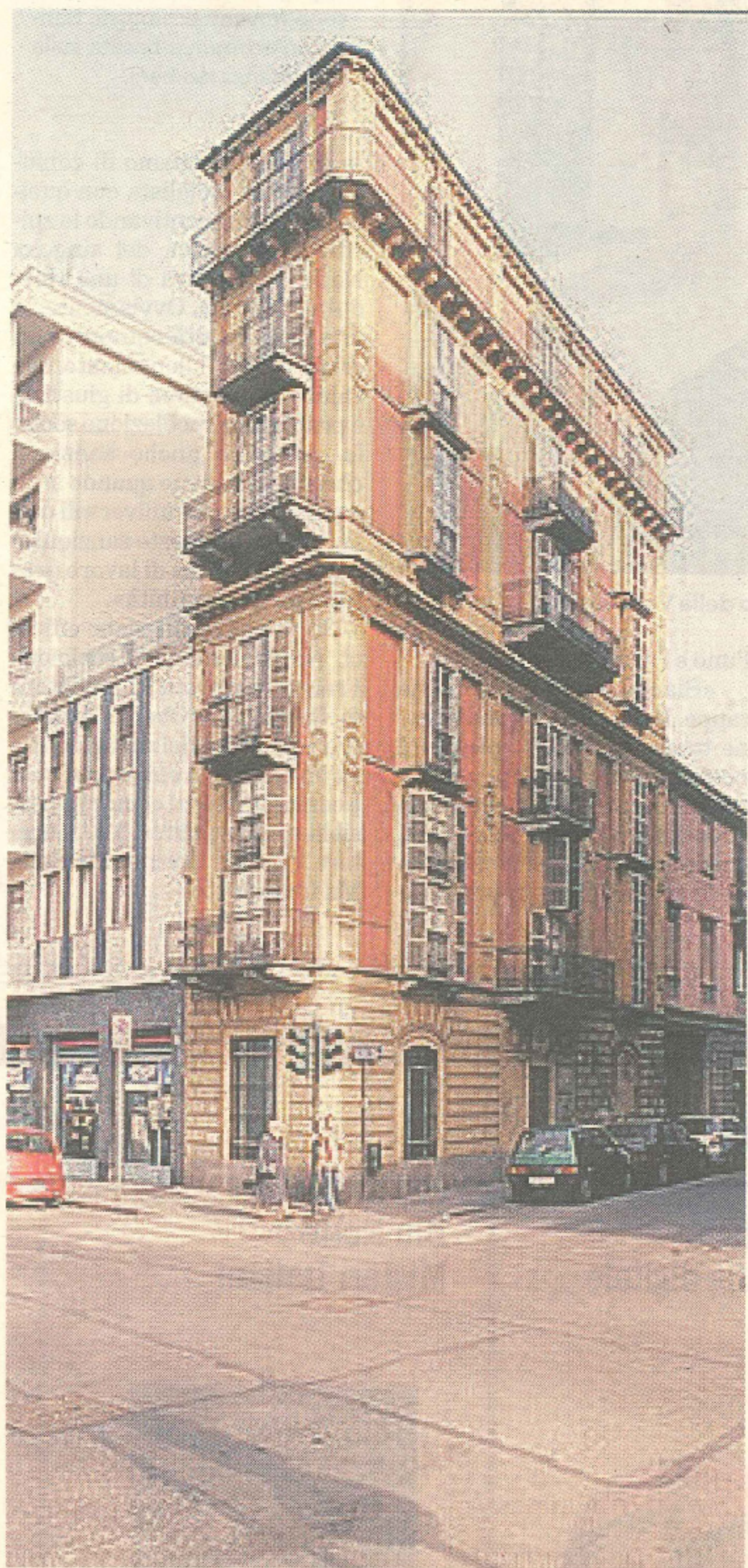
MAURO PIANTA

L'ardito
gioiello
di Antonelli

La «Fetta di polenta» cambia proprietà e si trasforma in una galleria d'arte contemporanea. Il curioso edificio storico costruito da Alessandro Antonelli a metà Ottocento, all'incrocio tra corso San Maurizio e via Giulia di Barolo, è stato acquistato ad un'asta giudiziale nel gennaio 2006 dal gallerista piemontese Franco Noero che se l'è aggiudicato per 535 mila euro.

Adesso, dopo quasi un anno di restauro conservativo sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Architettonici, il singolare palazzo affettuosamente ribattezzato «Fetta di polenta» dai torinesi per quella somiglianza con un esilissimo spicchio triangolare, è pronto al suo debutto artistico. Si comincia il prossimo 3 aprile con una mostra dell'artista inglese Simon Starling, mostra appositamente concepita per i nuovi spazi espositivi.

D'altronde che l'edificio dovesse divenire un luogo d'avanguardia, un'officina di elaborazione culturale fuori dagli schemi, un «contenitore e generatore di pensieri» (come recita il comunicato di lancio dell'iniziativa), stava scritto, per così dire, nel suo



La «Fetta di polenta» in corso San Maurizio angolo via Giulia di Barolo

BRUNO GAMBAROTTA

Stregato da una casa. Da cinquant'anni. Consumato dal desiderio di vedere com'è fatta dentro. È una perversione spiegabile se quella casa è «la fetta di polenta» che Alessandro Antonelli ha edificato all'incrocio fra corso San Maurizio e via Giulia di Barolo su uno striminzito fazzoletto di terra. Un trapezio isoscele. Una notte sono andato a prendere le misure: le due basi misurano una 4 metri e l'altra 57 centimetri. I lati congruenti sono lunghi 16 metri, perciò l'area (somma delle basi per l'altezza diviso due) è di 36,5 metri quadrati. Un single che lavora al call center non accetta di vivere in meno di 40 metri. E lui, quel visionario che doveva edificare una sinagoga e l'ha fatta diventare la Mole, per gareggiare in altezza con l'ingegner Eiffel di Parigi, ha tirato su una casa di civile (?) abitazione su 9 piani di cui 2 interrati.

È naturale che questa «casa impossibile» abbia, fin dall'inizio, ispirato fantasie e leggende metropolitane. E un'ossessione, la mia. Non chiedo la luna, volevo solo vedere com'era fatta dentro. Non era possibile, era abitata da privati. Potevo suonare al citofono come un testimone di Geova? Dire: «Mi manda Guariniello, per un controllo?». Li avrei spaventati a morte. E per niente, poi. Ho chiesto in giro, mi hanno raccontato che i precedenti proprietari avevano affidato l'arredamento all'architetto e scenografo Renzo Mongiardino il quale, sovraccaricando gli ambienti di mobili, tappeti, drappaggi, aveva trasformato le stanze in altrettanti

IL PROGETTO

Nove piani su una pianta a forma di trapezio con un lato di soli 57 centimetri

tanti vagoni dell'Orient Express. «Hai presente l'Orient Express?» «Come no, per anni ho fatto il pendolare». Ero da capo un'altra volta, evitavo persino di passare da quelle parti. Poi ho letto che l'ultimo proprietario, Franco Noero, dopo un lungo, accurato e rispettoso lavoro di risanamento conservativo, l'ha trasformata in una galleria d'arte contemporanea, inaugurata il 3 aprile con la mostra dell'artista inglese Simon Starling. Ho subito prenotato una visita e sabato pomeriggio ci sono andato. «Dove vai?» mi hanno chiesto mentre uscivo. «A vedere una mostra di arte concettuale». «Ma se non ti è mai piaciuta». «Potrò cambiare idea? O devo prima chiedervi il permesso?». Senza mancare di rispetto a Simon Starling, è valsa la pena spasimare per tutti questi anni.

In galleria ho avuto la fortuna di incontrare il giovane architetto Alberto Daviso dello studio Civico13 che ha curato i lavori. Grazie a lui ho potuto dissipare il velo di leggende che avvolge la fetta di polenta. La vulgata sostiene che per Antonelli si è trattato di vincere una scommessa; invece la molla iniziale è stata una sana speculazione. L'autore della Mole aveva collaborato alla lottizzazione del borgo Vanchiglia nel corso della quale, per collegare via Giulia di Barolo con corso san Maurizio, si era dovuta sacrificare casa Colomba alta tre piani: ne era rimasta solo una fettina, rappresentata dalle due basi del trapezio. Con un piccolo dettaglio: quel terreno apparteneva alla moglie di Antonelli, la cara e indimenticabile signora Scaccabarozzi. Antonelli sarà stato anche un visionario ma, nato a Ghemme, era soprattutto un piemontese e noi «non buttiamo mai via niente, non si sa mai, potrebbe sempre tornare utile». Un altro si sarebbe accontentato di tirare su le mura mancanti e fare una casa di tre piani. Non un geniale sperimentatore che amava le sfide impossibili. E allora vai con la sopra elevazione per altri quattro piani, per finire con un tetto a capanna che poi, in deroga, sollevando le falde, diventerà piatto, recuperando altro spazio.

Un trapezio
Un'immagine della Fetta di polenta nel centro di Torino. La forma trapezoidale con un lato di 57 centimetri rende «impossibile» la prospettiva



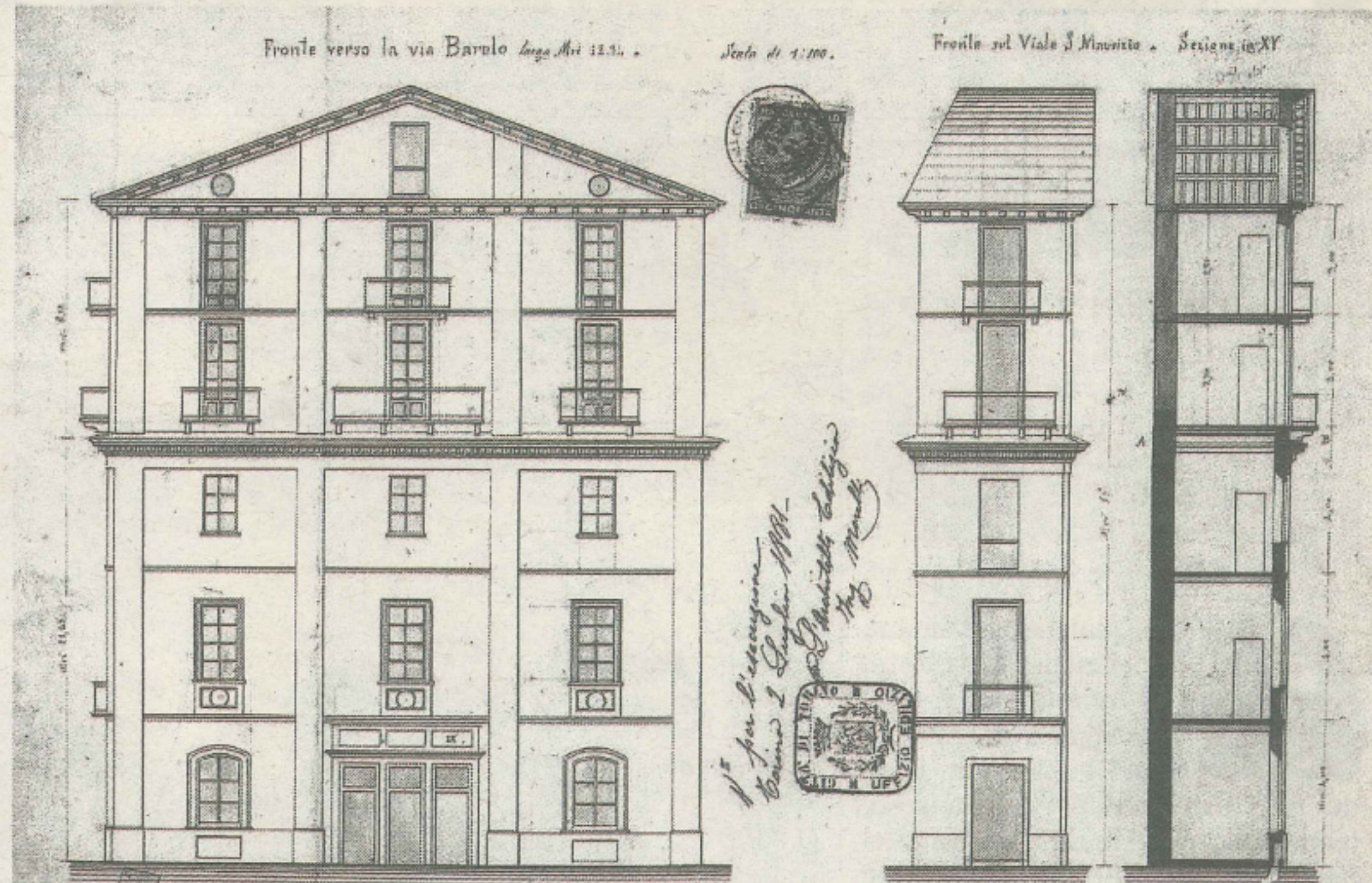
Alessandro Antonelli

In competizione con Eiffel

Alessandro Antonelli fu un architetto geniale e imprevedibile. Nei suoi lavori, dalla Mole Antonelliana alla Fetta di polenta, c'è sempre una componente di sfida. Il che l'accomuna all'altro grande architetto positivista di fine '800, quel Gustave Eiffel creatore a Parigi della celeberrima torre la cui altezza Antonelli voleva eguagliare con la Mole.

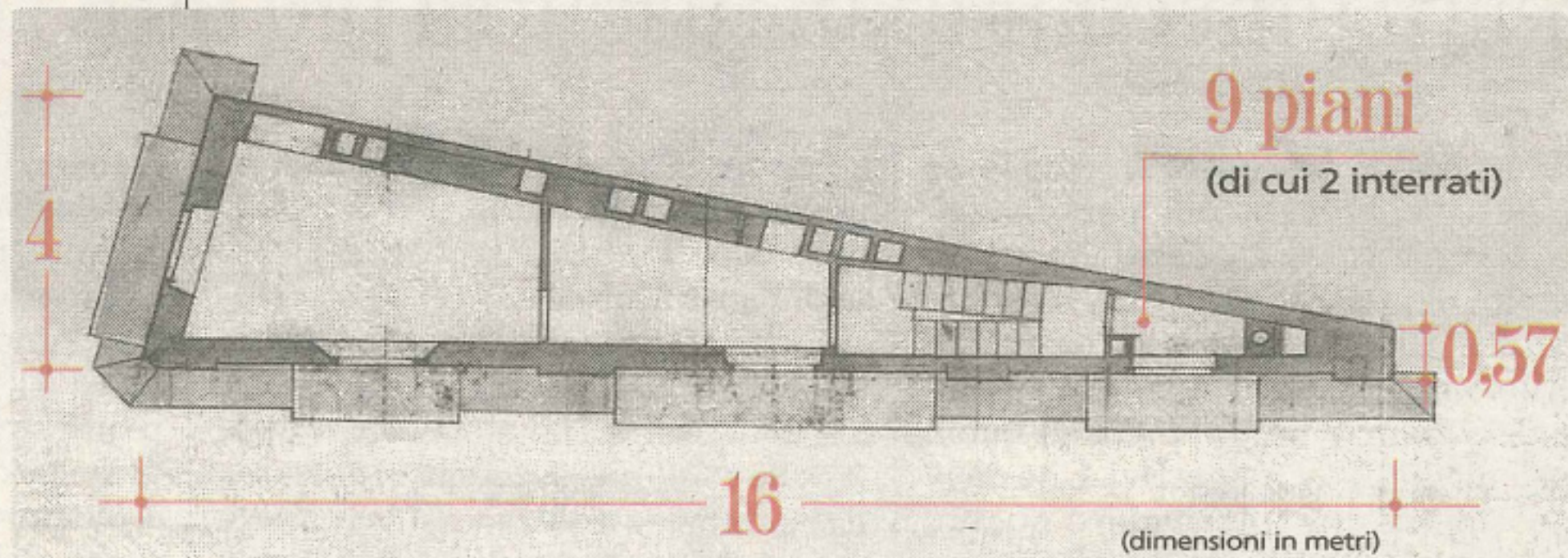


Gustave Eiffel



Nella casa più pazzza del mondo

Torino, reportage dalla «Fetta di polenta»
La bizzarria di Antonelli è ora aperta a tutti



La planimetria
Qui sopra la planimetria originale di Antonelli. In alto il prospetto della casa disegnato dall'architetto. A sinistra le carrucole sul balcone e una stanza che occupa l'intero spazio di ogni piano

L'interno, con le stanze imbiancate, si offre come un campionario di mille geniali artifici per sfruttare lo spazio. Le scale sono collocate nella parte più stretta del trapezio, nell'imbuto che non poteva ospitare le stanze; sono a forbice con le lance sovrapposte e gli scalini larghi a metà, ma, essendo anche le ringhiere dimezzate, l'occhio le percepisce come normali. Ci sono due rampe per ogni piano e all'ammazzato sono collocati i bagni, uno per appartamento. Le finestre da sole meritano la visita; sono costruite in modo che le ante aperte non invadano l'esiguo spazio interno ma siano contenute dentro lo spessore dei muri, che appare notevole. Lo spessore è un'illusione, lo si scopre uscendo sul relativo balcone e realizzando che ogni fine-

stra in realtà è un bow window. La destinazione a galleria d'arte, con le stanze bianche e spoglie, consente di ammirare agevolmente l'ingegnosità di Antonelli. I due piani ipogei, non visitabili, ospitano il primo la cucina e il secondo un bagno turco. L'ingresso degli appartamenti è al 9 di via Giulia di Barolo. Sopra la porta, una lapide, a cura del Comune di Torino, m'informa che «in questa casa abitò e operò Niccolò Tommaseo». Mi commuovo collocando in una di queste stanzette dal soffitto basso il bizzoso e irritabile patriota dalmata, quasi cieco (un regalo della sifilide) mentre scrive per l'editore Pomba le voci del suo vocabolario della lingua italiana su striscioline di carta (come Proust nella stanza imbottita di sughero!). Non è

Il fronte
Le foto dell'edificio sono di Alberto Ramella



vero, naturalmente; per scoprirlo sarebbe bastato confrontare due date: Tommaseo soggiornò a Torino dal maggio 1854 all'ottobre 1859, per trasferirsi poi a Firenze dove morì nel 1874. La «fetta di polenta» fu terminata nel 1881. Se proprio vogliamo metterci un cesellatore della parola, un traduttore eccelso, degno di stare accanto al Tommaseo, offriamo ospitalità al nostro Guido Ceronetti. Lo vedo bene all'ultimo piano, all'attico, con la scala che penetra direttamente nell'ambiente e con un'altra piccola rampa conduce a una vasca da bagno foderata sui bordi da tessere di mosaico in oro e verde blu sui fianchi e sulle pareti. Tutto intorno corre un balcone che procura deliziose vertigini poiché la ringhiera è molto bassa e la casa è inclinata verso la strada di 34 centime-

LA TRASFORMAZIONE
Recuperata al degrado ospita dal 3 aprile una galleria d'arte contemporanea

tri. Sembra di stare sospesi su una strada di Montparnasse.

È ora di uscire e contemplare la classica eleganza della facciata inquadrata da quattro lesene di color giallo paglierino che si staccano dal muro di color rosso persichino, con tre ordini di finestre inquadrature da forti cornici e rastremate verso l'alto. A questo punto mi si svela la fascinazione esercitata dalla «fetta di polenta». Con quest'opera Alessandro Antonelli compie un gesto di estrema audacia, ma lo maschera dandogli un involucro di elegante classicità che tranquillizza l'osservatore. Perfetta metafora del carattere di noi torinesi, capaci di coltivare fantasie estreme ed oltraggiose del buon senso, purché sia possibile rivestirle di assoluta rispettabilità.